

E detta le sue «condizioni»

noscimento del ruolo delle donne; 8) una grande attenzione per l'ambiente. E, a proposito di questi due ultimi punti, Monti ha definito la sua agenda «pink» e «green». Un programma che esce dal più tradizionale schema di destra e sinistra ma già strizza l'occhio a qualcuno come Pietro Ichino e tende a una trasversalità in cui, chiunque condivida l'agenda, può decidere di contribuire al governo del Paese manifestando «adesione convinta» all'agenda, la incoraggi e poi «richiede la mia guida». Ma sulle riforme necessarie è indispensabile che ci sia «il mandato elettorale e politico».

IMPARZIALITÀ PIENA

Si è definito «extra partes» il senatore Monti per risultare accattivante ai centristi, alla destra e alla sinistra, a quegli uomini di buona volontà più che mai attuali nel periodo natalizio, che lui invita a riunirsi in nome di un cambiamento necessario al Paese per superare la crisi sempre in sintonia con l'Europa. Lui con questo sentimento si avvia a gestire da Palazzo Chigi una campagna elettorale difficile ma «in piena imparzialità» nonostante i timori di qualcuno. «La storia è piena di presidenti del Consiglio in campagna elettorale».

Su Silvio Berlusconi Mario Monti, partendo da un'umana simpatia per l'uomo, non ha rinunciato a prodursi in un repertorio di considerazioni che sono risonate come una irrecuperabile presa di distanza. «Per lui ho gratitudine e sbigottimento. Fatico a comprendere la sua posizione. Nell'ultima uscita ha detto che il bilancio del governo è

un disastro, pochi giorni prima aveva avuto parole lusinghiere. Prima ancora mi propose di essere il leader dei moderati. Queste non possono essere le basi per accettare la leadership dei moderati» ha ricostruito il Professore non dimenticando che poi proprio il segretario del Pdl «che poi si è dispiaciuto di un atto di cui non ha misurato le conseguenze» ha determinato la fine anticipata della legislatura.

La presa di distanza da Berlusconi è stata netta, lapidaria, inesorabile. Con l'indice puntato sulle «oscillazioni» e la «fatica» a seguire la «linearità di pensiero» del Cavaliere: dall'accusa di vantare ascendenze inventate sui leader europei durante i Consigli Ue («Chi vi partecipa sa che non è vero») con tanto di ricordo delle «pacche sulle spalle cui seguivano i risolini» di Merkel e Sarkozy, alla demolizione delle argomentazioni usate in queste settimane dal Cavaliere per attaccare l'operato del suo governo, fino al riferimento a «festini imbarazzanti» che allontanano i cittadini dalla politica. Ma soprattutto Monti ha elencato argomenti e posizioni del tutto distanti dal pensiero berlusconiano: l'Imu («bello toglierla, l'anno dopo dovremmo raddoppiarla»), il ripristino del falso in bilancio, gli interventi sulla prescrizione, una «robusta» legge sul

conflitto di interessi. Insomma, «leggi ad nationem e non ad personam».

Sullo sfondo la figura del presidente della Repubblica, il suo rapporto con un premier che lui volle a Palazzo Chigi con una «intuizione» di cui Monti l'ha ringraziato e che ha permesso al Paese dopo un anno di verificare che «l'emergenza finanziaria è superata e gli italiani sono di nuovo cittadini d'Europa a testa alta senza usare la strettoia degli aiuti della Ue e del Fondo Monetario».

MISSIONE COMPIUTA

«Annetto grandissima importanza all'opinione del presidente Napolitano. Non posso dire cosa lui pensi ma ho parlato con lui in profondità e, se ho fatto questa scelta, lei può capire, senza che entri nel dettaglio, il pensiero del presidente» ha risposto a chi gli chiedeva se ci fossero state divergenze con il Capo dello Stato a cui Monti ha rivelato di aver rimesso il mandato dicendo «Missione compiuta, presidente».

La situazione dal Colle appare ancora segnata dall'incertezza e dalla problematicità. Sul Colle sarà valutato in tutta la sua complessità la cosiddetta Agenda, fermo restando che la responsabilità delle scelte conseguenti è tutta del premier in carica per le questioni ordinarie. Non ci sono stati né avalli né veti in un quadro in movimento.

Le sue osservazioni «critiche e amare» per la fine repentina della legislatura Napolitano le ha fatte. Il 31 dicembre, nel suo discorso di fine anno agli italiani che di lì a poco saranno elettori, non mancherà di esprimere le sue valutazioni.

...

«Per Berlusconi ho gratitudine. Ma faccio fatica a cogliere la logica di certe sue affermazioni»



Non è un mistero che un passo indietro di Monti avrebbe accresciuto il peso dell'Udc fino a farle superare lo sbarramento del 4%, unica zattera anche per gli uomini di Montezemolo. Con Monti in campo, e alle sue condizioni, cambia tutto. E infatti lui ha concesso a Casini almeno una carezza: «L'Udc è stato il più coerente sostenitore del mio governo».

Ieri tra le fila di «Verso la terza repubblica» (il gruppo del patron Ferrari e del ministro Riccardi), il clima era di giubilo. «Un discorso con la cifra, lo stile e la lungimiranza di un grande statista - gongola il capo di Sant'Egidio - il suo spessore morale sarà, a partire dalla sua agenda, ancora al servizio dell'Italia». Nessuno, tranne forse lo stesso Riccardi, si aspettava parole così chiare dal premier. E molti temevano di dover sbaraccare tutto e tornare a casa ancor prima di partire. Ieri pomeriggio invece la macchina si è rimessa in moto a pieno regime, per la raccolta delle firme ma anche per la composizione delle liste. «Noi ci prepariamo con la nostra lista e preferiamo andare soli, ma siamo completamente a disposizione di Monti. Se lui vorrà faremo la lista unitaria», spiegano fonti vicine a Riccardi. Insomma, una resa senza condizioni. Che potrebbe

riguardare anche la persona di Montezemolo, che è sempre stato molto restio a candidarsi. «Parlerò con Monti, farò ciò che serve», ha assicurato. Il patron Ferrari ha molto apprezzato la rottamazione dei concetti di destra e sinistra fatta dal premier: «Dobbiamo uscire da questi vetero confini che rischiano di non affrontare i problemi in maniera reale». Non è solo un fatto di opportunismo: la critica durissima a Berlusconi da un lato e a Vendola e Camusso dall'altro, sono esattamente quello che Montezemolo predica da mesi. Così come il tentativo di arruolare spezzoni montiani di Pdl e Pd, opera in cui ieri Monti si è esercitato con insolita spregiudicatezza: da Frattini a Cazzola a Ichino, Monti ha fatto alcuni nomi-simbolo di persone che è pronto ad ingaggiare (e che sono prontissime a seguirlo). Ma il tentativo del Prof è decisamente più ambizioso della raccolta di qualche transfu-

...

Accanto al Professore, oltre al suo uomo-ombra Federico Toniato, ci sarà anche Corrado Passera

ga. Lui vuole «scomporre» l'attuale bipolarismo sulla base della sua agenda, e attrarre una fetta di società civile «assai più ampia» di quella coinvolta da Riccardi e Italia Futura. Se Monti è pronto a tagliarsi i ponti alle spalle, a rinunciare al Quirinale e al ruolo di riserva della Repubblica, è perché ha in testa un progetto molto ambizioso: cambiare la geografia politica italiana. E non è un caso se il premier insiste a citare De Gasperi e a Scalfari ha citato «i sondaggi che mi danno al 40%». «La sua è proprio una prospettiva desgasperiana, siamo a un punto di svolta della vicenda politica italiana», ragiona Lorenzo Dellai, presidente della Provincia di Trento e tra le menti più fini di Terza repubblica. Nei prossimi giorni si insedierà una war room di montiani doc, che avrà il compito di esaminare le liste. Si parla di alcune decine di nomi di giovani brillanti pescati nelle migliori università, per dar vita a una falange di fedelissimi, che dovrà rappresentare almeno il 30% degli eletti. Nel gruppo ristretto accanto al premier, oltre al suo uomo ombra Federico Toniato, ci sarà sicuramente Corrado Passera, fermamente intenzionato a candidarsi. Intanto, il premier uscente sbarca su Twitter come @SenatoreMonti.

L'AGENDA

C'è un sito per consultarla

L'Agenda Monti si potrà consultare sul sito www.agenda-monti.it. Il sito è stato registrato a nome di Elisabetta Olivi, che è la portavoce del presidente del Consiglio. Monti ha anche lanciato un nuovo profilo twitter: «senatoremonti». In precedenza il premier compariva solo nella veste istituzionale. Il sito non è gestito dall'Ufficio Stampa della presidenza.

Idee superate sulla crescita

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Norme che in quasi tutta Europa si mostrano ora assai meno tolleranti rispetto alla diseguaglianza di quanto non fossero anche solo qualche anno fa. Ma, pur non negando il problema, il presidente Monti ha mostrato purtroppo un approccio al problema dell'equità che, se confrontato con i più recenti contributi della letteratura economica, risulta quantomeno datato. In alcuni passaggi è sembrato addirittura che Monti abbia cercato di resuscitare la vecchia tesi dello «sgocciolamento» - conosciuta negli anni Novanta anche con il nome di «trickle down economics» - che riteneva possibile ottenere un maggiore benessere per la società solo attraverso politiche favorevoli alla parte più ricca e produttiva del Paese, secondo la celebre metafora della marea che crescendo avrebbe sollevato tutte le barche, grandi e piccole.

Monti non si è certo spinto a replicare il celebre slogan thatcheriano «arricchitevi!», ma non ha mancato di segnalare come, nella sua visione, siano le liberalizzazioni dei mercati dei beni e una ulteriore deregolamentazione del mondo del lavoro ad essere funzionali ad una maggiore equità. Eppure, stando a quanto riporta un recente rapporto Ocse dedicato all'evoluzione della diseguaglianza e alle sue determinanti, sono state proprio le riforme finalizzate ad aumentare la concorrenza nei mercati dei beni e del lavoro ad avere avuto un impatto molto rilevante nell'aumento della sperequazione nella distribuzione dei redditi e della ricchezza.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, il riferimento dell'Ocse è proprio a tutti quegli interventi che, in varie forme, hanno ridotto il grado di protezione dei lavoratori: il taglio dei minimi salariali e dei sussidi di disoccupazione, la tendenza verso una sempre più pronunciata decentralizzazione nella fissazione dei salari, la riduzione della «densità sindacale» e la diminuzione della proporzione dei lavoratori il cui salario dipende dalla contrattazione collettiva. Il motivo è facilmente intuibile: tutti questi elementi hanno un effetto negativo sulla forza contrattuale dei lavoratori e quindi incidono in misura determinante sulla distribuzione primaria del reddito. Si tratta di un argomento del tutto assente dall'articolo dell'Economist («True Progressivism») citato da Monti nel suo intervento a supporto delle proprie affermazioni, ma che invece ricopre una posizione centrale nelle più recenti elaborazioni programmatiche del Partito Laburista inglese che parlano insistentemente di pre-redistribuzione come ingrediente fondamentale per ricostruire una democrazia delle classi medie capace di promuovere una crescita economica sostenibile. Due ricette così diverse trovano spiegazione nel modo differente con cui efficienza ed equità sono fra loro collegate.

Il Presidente del Consiglio sembra ancorato alla vecchia idea che qualsiasi interferenza con il funzionamento dei mercati non possa che ridurre la crescita e quindi la dimensione della torta che si vorrebbe distribuire. In uno schema di questo tipo, la diseguaglianza rappresenta il prezzo che una società è disposta a pagare per avere una economia più dinamica. Al contrario, la nuova visione progressista che sta emergendo dai think-tank e dai partiti politici un po' in tutto il mondo non solo non vede nessun trade-off fra crescita ed equaglianza, ma anzi pone la seconda come condizione irrinunciabile per avere la prima. Recenti indagini del Fondo Monetario Internazionale - come quella condotta da Andrew Berg e Jonathan Ostry - sembrano confermare questa intuizione, sottolineando come una elevata diseguaglianza rappresenti una pericolosa minaccia alla sostenibilità della crescita nel lungo periodo. Si tratta di una conclusione che contribuisce a rendere sempre meno convincente la tesi secondo cui una bassa crescita sia imputabile ad un eccesso di regolamentazione dei mercati e alla troppa attenzione prestata all'obiettivo dell'equità. Un elemento da non trascurare nella complessa riflessione sul rilancio economico e sociale del Paese che - proprio come auspicato dal presidente Monti - questa campagna elettorale ci consente finalmente di fare.